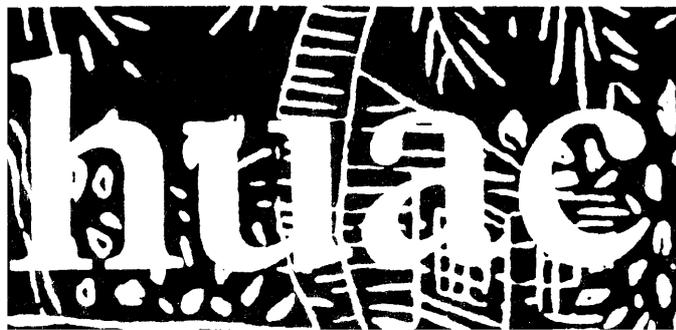


Nicara



NICARAGUA
E DINTORNI

Bollettino trimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua
- Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano -
Tel. 333-7101333 - www.itanica.org
e-mail: coordinamento@itanica.org - Stampato in proprio
Hanno collaborato a questo numero: Roberto Cova, Angela Di Terlizzi, Giorgio Trucchi

N. 157 - LUGLIO - SETTEMBRE 2021

Dal golpismo al "puchismo"

(Puchismo: gruppi di opposizione)



Avevano annunciato mobilitazioni, scioperi e manifestazioni per celebrare il 19 Aprile 2018, ma il tutto si è concretizzato in un minuscolo show di fronte alle porte di un hotel nel quale fuggire con sorprendente velocità al solo rumore di un motore che si accende. La cronaca racconta dell'ulteriore figura ridicola del coniglio Felix Maradiaga, che continua a collezionare ridicolo su ridicolo, tanto che ormai più che a presidente appare candidato al ruolo di Cantinfla.

Celebrare l'anniversario di un tentativo di colpo di stato racconta molto di chi lo celebra e di cosa voglia; farlo con tanto sprezzo del senso del ridicolo indica invece l'autentico spessore politico che esprime il golpismo. Inutile allora celebrare l'inizio del terrore se si è terrorizzati ed inutile anche celebrare l'inizio della Grande Menzogna, perché tre anni dopo, anche i ciechi hanno visto e i sordi hanno udito.

Quella del 2018 non fu in nessun modo una "rivolta pacifica", perché non fu una rivolta e non fu pacifica. Fu un tentativo di colpo di stato voluto dal governo USA che

venne applicato dai militanti della destra, MRS in prima fila, con la metodologia prevista dal manuale del "golpismo morbido" dell'ex agente CIA Gene Sharp e contò con l'appoggio delle gerarchie ecclesiali, delle organizzazioni padronali e dei partiti della destra. Gli ordini arri-

vavano da Miami via ambasciata USA a Managua, i soldi da Washington via finte ONG, l'odio invece arrivava direttamente dalle ville del latifondo nazionale.

All'interno della galassia della destra golpista svolse un ruolo specifico il MRS, gli ex-sandinisti dai cognomi oligarchici, all'epoca riferimento privilegiato degli Stati Uniti in Nicaragua. Conoscevano meglio di altri esponenti e simpatizzanti del FSLN, avevano esperienza cospirativa e militare e un livello altissimo di rancore e frustrazione che tornava utile sul campo. A loro venne dato l'incarico di spargere odio e violenza senza ritegno alcuno. L'appoggio militante della gerarchia ecclesiale e di alcuni sacerdoti, dapprima subdolo, si fece sfacciato. I vescovi, mentre fingevano neutralità, benedivano il terrore e lo indirizzavano politicamente e sul terreno furono parte attiva della sua logistica, occultando armi e bottino dei terroristi. Al riparo delle vesti sacre per compiere ogni abuso di qualunque natura, hanno svelato l'identità ideologica fascista della chiesa nicaraguense.

Il 2018 fu rivelatore del sistema valoriale

della destra in Nicaragua, che esibì in tre mesi tutto il suo catalogo criminale e diffuse tutto l'odio che gli scorre nelle vene. Un odio profondo, totale, assoluto, contro tutto e tutti: militanti sandinisti, personale delle istituzioni, la popolazione sequestrata e minacciata. Il vandalismo si esprime con la distruzione di edifici pubblici, assedi ai commissariati, messa a fuoco di case e di istituzioni pubbliche; gli *aficionados* della libertà la tolsero a tutti, alzando barricate per impedire la libera circolazione di persone e mezzi e uccidendo per il piacere di uccidere.

La dimensione "pacifica", del resto, la si evince nel bilancio finale dell'avvenuto: 253 morti dei quali 21 agenti di polizia, oltre 2000 feriti dei quali 933 poliziotti, 62 militanti sandinisti assassinati. I danni economici ammontarono a un miliardo e quattrocentocinquanta milioni di dollari di danni, senza contare la fine della tranquillità assoluta di cui godeva il paese, valutato fino a quel momento, insieme a Cuba, il più sicuro dell'America latina.

In buona sostanza si può dire che il tentativo di colpo di Stato della destra si diede sotto la forma di un assalto terroristico e luddista, grazie anche all'arruolamento nelle sue fila di settori delinquenziali che, ansiosi di vendicarsi di una polizia che li aveva costretti nelle catacombe, trovarono le coperture politiche e mediatiche per schizzare il veleno che hanno in corpo e anima. Come gli è

(continua in seconda pagina)

(segue dalla prima)

naturale ostentarono il gusto di uccidere, bruciare, distruggere, procurare dolore e sofferenze ovunque e a chiunque. Donne violentate e uccise, uomini bruciati vivi; torture ai prigionieri, che vennero legati, umiliati, derisi, verniciati, colpiti e in alcuni casi uccisi per dare libero sfogo ai delinquenti ubriachi e fatti di ogni sostanza.

Vennero definiti dai media chamorristi come "pacifici studenti", ma erano *maras* ed accolsero i loro compari messicani e salvadoregni arrivati a dar man forte, perché interessati a trovare in Nicaragua alleati per le possibili nuove rotte del narcotraffico, come gli venne promesso in caso di cacciata dei sandinisti dal potere. La saldatura tra golpisti e criminali comuni era qui: nell'odio condiviso per il governo sandinista e la polizia, gli uni volevano il terrore per vincere una guerra, gli altri una guerra per spargere il terrore.

L'obiettivo era quello di esasperare la popolazione e costringere il governo alla resa. Un calcolo imbecille, che sopravvalutava la forza reale di alcuni centinaia di banditi e, peggio ancora, sottovalutava la forza del Sandinismo.

Non vi fu nessuna rivolta popolare. Non un settore della popolazione si unì al golpismo. L'unica cosa che la destra pensava di rivoltare era l'esito delle elezioni, ovvero rovesciare la volontà popolare. Perché? Perché l'obiettivo era quello che hanno sempre avuto dal 1979: espellere il sandinismo dal governo, espungere le sue idee e il suo progetto-paese dal circuito politico nazionale, ridurlo ad icona inoffensiva, a caricatura di un passato irripetibile, ad identità remota. Altra considerazione imbecille, frutto dell'odio ideologico e non del ragionare politico.

Perché? In nessun paese al mondo un progetto politico, quale che sia il colore, prevede per la sua realizzazione la scomparsa di una gran parte della sua popolazione. Il golpismo nicaraguense finge d'ignorare che il Nicaragua gode dell'esistenza di centinaia di migliaia di sandinisti, peraltro molti di loro armati e con esperienza militare. Si ritiene di poterli cancellare impunemente? Pensare di poter eliminare la forza politica maggioritaria, immaginare il Nicaragua senza il FSLN, è aspirazione priva di senso, destinata a far cadere dal letto chi lo sogna. L'unico risultato di tanta idiozia è di

rendere la militanza sandinista disposta a combattere fino alla fine, sapendo la sorte che l'attende in caso di vittoria elettorale della destra.

Il golpismo, del resto, è una modalità del dominio imperiale e non una categoria del pensiero. Non è mai asceso a categoria politica. Come sbocco politico della destabilizzazione permanente è stato lo strumento privilegiato degli Stati Uniti in tutta l'America Latina e, negli ultimi 20 anni, pur senza abbandonare i vecchi riti dei gorilla in uniforme, dove possibile si è diffuso con le metodologie tipiche della guerra di quarta generazione. Quando la magistratura addestrata e formata negli USA non è disponibile per le operazioni di lawfare, i partiti d'opposizione non raggiungono i numeri per far cadere i governi in Parlamento e dunque indire mobilitazioni popolari con il sostegno dei media ufficiali non risulta sufficiente a raggiungere lo scopo, allora ci si muove solo sul terreno dello scontro di piazza. Le crisi vengono innescate attraverso l'iniziativa di personale in loco che viene addestrato e formato al riparo di presunte ONG che, come afferma il presidente di USAID, fanno "quello che un tempo faceva la CIA". Sanzioni internazionali, appoggio politico e sostegno finanziario al golpismo, tentativi di corruzione e infiltrazione nei ranghi alti del sistema, costituiscono alcuni dei passaggi decisivi per innescare una crisi politica, dipingerla internazionalmente come emergenza umanitaria e dare il via successivamente ad ogni intervento utile al rovesciamento del quadro politico.

Ma il Nicaragua si è rivelato boccone amaro. Forte di una leadership politica e militare indiscussa, come quella del suo Presidente, il Comandante Daniel Ortega, il Frente Sandinista è, insieme al PC di Cuba, il partito più numeroso e meglio organizzato del continente americano. Dispone di un radicamento territoriale completo e di una militanza combattiva, armata e con esperienza militare di prim'ordine, peraltro con la deliziosa abitudine a vincere. Tutto questo rende il Nicaragua obiettivo non raggiungibile.

Il 2018, infatti, ha raccontato della forza messa in campo dal FSLN e dell'arte di governo di Daniel Ortega. Ovvero della saggezza di uno statista che, anche nei momenti più difficili, dove sarebbe stato semplice sguinzagliare l'apparato di si-

curezza, si è appellato al dialogo riconciliatorio, perché chi di sangue ne ha visto oltremisura sa quanto non vederne più sia il primo obiettivo da raggiungere. Per questo l'attesa prima dell'azione riparatoria, nella speranza che fosse portato a dialogo qualunque conflitto, qualsiasi tema.

Ogni sforzo venne tentato, ogni parola venne detta ed ogni rito consumato, ma quando il tradimento degli imprenditori e il doppio gioco delle gerarchie ecclesiali impedirono una qualsiasi soluzione politica, allora il guanto di velluto fu tolto e si palesò la mano di ferro. Non ebbe alternative Daniel: l'insostenibilità del quotidiano e l'insopportabilità della violenza contro il suo popolo lo costrinsero a chiudere, con rapidità ed efficienza, i tre mesi di sangue intercorsi dalla menzogna alla viltà feroce.

Venne il momento di scambiare parole con fatti. Venne l'ora di dimostrare come la disponibilità al dialogo era un segnale di forza e non di debolezza. Il Sandinismo ricevette l'ordine di uscire e pulire il paese dall'odio, di ripristinare l'ordine schiacciato dalla furia assassina, di ricacciare nelle fogne dalle quali era uscita la ferocia contro gli inermi. Armato di convinzione e di identità patriottica, il Sandinismo mise il petto di fronte a chi si nascondeva dietro le barricate. Facile per i golpisti torturare e uccidere gli inermi, ma di fronte al Sandinismo che li andò a stanare fuggirono in forma indecente, disordinati nella loro codardia, ormai feroci solo nel correre. Da esecutori del terrore si trasformarono in esperti della fuga. Ecco allora che il 2018 racconta anche quanto il Sandinismo sia irriducibile, quanto nessuno possa anche solo immaginare di farlo arretrare con la forza.

Del 2018 ci sono altre cose da celebrare. Un governo che ordina alla polizia di restare nelle sue stazioni e non rispondere agli attacchi mentre accetta il dialogo senza limiti; un esercito che non esce nelle strade e resta nelle caserme agli ordini del potere politico legittimamente costituito; una militanza che disciplinatamente accetta di aspettare il suo desiderio di regolare i conti; una popolazione che, pur impaurita, non si chiude nelle case, non si fa strumentalizzare e continua la sua vita. Sono tutti elementi da celebrare, perché dimostrano quanto adulta sia la società nicaraguense e

quanto matura sia la democrazia quando a governare è il Sandinismo.

Oggi, che l'economia ha visto uno straordinario recupero e che la stabilità politica garantisce il funzionamento di tutti gli aspetti dell'istituzionalità del Paese, si guarda indietro non tanto per ciò che evoca in termini di inquietudine quanto per analizzare ciò che fu per fare in modo che non si ripeta.

Quell'Aprile di tre anni fa riconfermò la lezione storica del Nicaragua. La destra impegnata a terrorizzare la popolazione, il FSLN pronto a liberarla dalla tirannia.

Alcune verità

Carlos Fonseca Terán (1)

19 aprile 2021

Nel 2018 (2) la maggior parte dei morti furono sandinisti, inclusi i primi: morirono più studenti sandinisti che golpisti; morirono più poliziotti che studenti; tutti i golpisti persero la vita durante gli scontri, mentre la maggior parte dei sandinisti furono assassinati a sangue freddo.

Gli assassini sono golpisti neo-somozisti, che nel loro delirio discutono se permetteranno o meno l'esistenza del sandinismo dopo aver preso il potere, dimenticando che è il sandinismo a permettere la loro esistenza, rendendo il Nicaragua un paese libero e democratico. Di conseguenza, solo il sandinismo garantisce la pace e la stabilità del Nicaragua, dal momento che il neo-somozismo golpista promette lo sterminio dei suoi avversari, che, essendo impossibile, significa solo una cosa: la guerra.

In nessun Paese serio è permesso aspirare a governare se si è al servizio di interessi stranieri e, tanto meno, di potenze che sempre ci hanno aggredito. I golpisti ringrazino di non trovarsi a El Chipote, (3) perché negli Stati Uniti sarebbero condannati all'ergastolo, come minimo. I golpisti ricevono finanziamenti dalla potenza che ha sempre aggredito il loro stesso Paese, contro il quale continuano a chiedere "sanzioni", che non sono tali, bensì aggressioni, in quanto gli Stati Uniti non sono un organismo internazionale, per poter sanzionare altri Paesi. Al contrario, furono loro ad essere

Perché prima ancora che per difendere un governo, il Sandinismo uscì a chiudere i conti per svolgere il suo compito primordiale: difendere il popolo nicaraguense da chiunque lo aggredisca, aiutare il Paese a vivere in pace e sicurezza. Come ha sempre fatto e con eroismo: liberando il Nicaragua da Somoza, mantenendolo intatto e sovrano negli anni '80 sconfiggendo la contra, così nel 2018, quando ai *cachorros* toccò aggredire con sapienza guerrigliera l'infamia delinquenziale dei nuovi *contras*, ai quali non lasciò scampo: la pace e il diritto a prosperare



sanzionati, per averci aggredito negli anni ottanta, ma non rispettarono la sentenza. (4)

I golpisti chiedono e celebrano le sanzioni contro PETRONIC e ALBANISA, da cui provenivano i fondi per programmi a beneficio del popolo, e contro la Polizia che meglio combatte il crimine nell'America Centrale. Per questo ed altri motivi, sono traditori della Patria, nemici del popolo e promotori della delinquenza.

A proposito di sanzioni, gli Stati Uniti sanzionano la Russia, accusandola di interferire nelle loro elezioni; però loro interferiscono in tutte le elezioni che possono, in qualsiasi Paese e, se non vince il loro candidato, invece di essere "sanzionati" dal Paese in questione, sono loro che lo sanzionano.

Nel 1995 la destra fece riforme costituzionali "democratiche" senza consultare il popolo, durante una messa nera tra partiti che, l'anno seguente, tutti insieme non raggiunsero il 10% dei voti. Questo è il tipo di riforme cui ambiscono. Nel 2018 i golpisti dicevano che il nostro governo non sarebbe durato fino al mese seguente. Poi chiesero elezioni anticipate. Poi riforme elettorali. Adesso dicono che le riforme non erano quelle. Noi abbiamo

vennero assicurate, con le buone e con le cattive.

La storia nazionale insegna che la terra e il popolo cui appartiene sono stati, sono e saranno difesi e garantiti dal Sandinismo.

Con la ragione e con la forza, se necessario, verrà garantita la sfera dei diritti sociali e politici, ma non verrà permessa una nuova stagione per il golpismo. Come disse Bertold Brecht, rimembrando la cacciata senza pietà del nazismo, "non si poté essere gentili".

Fabrizio Casari

sempre detto: elezioni nel 2021, con o senza riforme. Ora, nel 2021 e senza le riforme che avevano chiesto, hanno più candidati che elettori.

I golpisti dicono che senza le loro riforme elettorali, ci saranno frodi. Però loro vinsero le elezioni prima di noi, con la stessa legge che ora chiedono di riformare. Ossia, ritengono che le elezioni sono pulite solo se le vincono loro e, poiché sanno che le perderanno, annunciano la frode in anticipo. Ma allora, perché si candidano?

#LaPace è il percorso di Daniel2021
#Non hanno potuto e non potranno

#Mai più odio

#Nicaragua un popolo che vince

#Nicaragua

1- Responsabile delle Relazioni Internazionali del Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale e figlio di Carlos Fonseca Amador, fondatore della stessa organizzazione, morto nel 1976, combattendo contro la dittatura di Anastasio Somoza Debayle.

2- Anno in cui scoppiarono violenti scontri tra oppositori del governo sandinista e la polizia, seguiti da tre mesi di episodi di guerriglia e violenza efferata tra oppositori e forze dell'ordine e civili di entrambi gli schieramenti, costati centinaia di morti, migliaia di feriti e milioni di dollari di danni alle edifici pubblici, infrastrutture statali e proprietà private.

3- Carcere statale, con sede a Managua.

4- Condanna contro gli Stati Uniti d'America a risarcire il Governo della Repubblica Popolare del Nicaragua dei danni causati da attività militari e paramilitari in violazione del diritto internazionale, sancita dalla Corte Internazionale di Giustizia, il 27 giugno 1986

La Colombia brucia

Non è per la “riforma tributaria”, è per fame e dignità

di Hernando Calvo Ospina

La Colombia è un regime in guerra permanente contro il suo popolo dagli inizi del secolo XIX. Da quando il venezuelano Simón Bolívar, che guidò la guerra d'indipendenza contro la Spagna, ormai tradito, lasciò il potere. Prima di qualsiasi altro Stato in America Latina, la dirigenza politica e la chiesa cattolica cominciarono ad applicare leggi repressive per perseguire il “comunismo”: parlo dell'anno 1920. Ma guardando solo dagli anni Sessanta del secolo scorso si può dire che, senza necessità di dittature, la Colombia, sempre sotto la protezione degli USA, instaurò la Dottrina della Sicurezza Nazionale come nessun'altra nazione nel continente.

Il presidente Kennedy, il cui governo la concettualizzò e la espanse, fece le sue ammirate felicitazioni al governo colombiano per la sua capacità nell'adottarla.

E la strategia di farla finita con il “nemico interno”, con l'opposizione politica, continua ad essere vigente.

Con essa, ad esempio - leggete bene e scusate la comparazione: ogni presidente colombiano dopo 4 anni di governo lascia più morti e desaparecidos per motivi politici che tutti quelli che fecero, nel loro insieme e per 16 anni, le dittature instaurate dagli Stati Uniti in Cile, Brasile, Uruguay, Paraguay, Bolivia e Argentina.

Sono stati creati, per far sparire dirigenti comunitari, crematori e allevamenti di coccodrilli.

Non vi è un altro paese al mondo dove si siano trovate fosse comuni con più di 2.000 persone in ognuna: non ci riuscirono neanche i nazisti.

I gruppi paramilitari fanno parte del regime colombiano da sessant'anni. Perfezionati da specialisti israeliani, inglesi e statunitensi negli anni Ottanta del secolo scorso, sono stati e continuano ad essere finanziati con il denaro del narcotraffico. Essi si incaricano di fare il “lavoro sporco” per l'esercito e di “ripulire” le zone contadine da possibili oppositori alle multinazionali e ai proprietari terrieri che rubano le immense risorse strategiche.

La Colombia è il principale produttore e esportatore di cocaina del mondo, nonostante sia stata invasa dalle truppe statunitensi col pretesto di combatterla. E il principale consumatore sono gli Stati Uniti e le

loro banche, a cui rimane il 95% dei profitti di questo affare miliardario.

Ciò nonostante si continua a ripetere che la Colombia è la più vecchia democrazia dell'America Latina. Certo, ci sono elezioni regolari e, come per incanto, queste fanno chiudere gli occhi della realtà.

Mi hanno chiesto di redigere un testo diretto al presidente Iván Duque o alla “Comunità internazionale” sull'attuale repressione (che si è trasferita nelle città mentre si era sempre focalizzata nelle campagne), ma non posso. Il motivo è semplice: non riesco a mantenere il sangue freddo nello scrivere quando conosco questa realtà e le sue radici (come nemmeno posso mantenerlo davanti alle aggressioni a Cuba, Venezuela o a tanti altri paesi).

Mi riesce impossibile utilizzare termini “socialmente accettabili”.

E oltretutto non è a quei politicanti mafiosi e assassini colombiani che bisogna rivolgere qualsiasi protesta, perché essi sono semplici maggiordomi: è al presidente degli Stati Uniti, che è il primo e vero responsabile. E' lui che comanda in Colombia.

Grazie molte per avermelo proposto. Molte grazie per quello che potete fare per quel popolo che, nonostante la terribile repressione, compresa quella economica, lotta ogni giorno in tutte le forme. Ah, parlo del popolo, del popolo, non della maggioranza piccolo-borghese delle città che solo ogni tanto sente quella che è la violenza statale ma è pronta a segnalare le “violenze” della plebe.

E per finire vi dico: la proposta di riforma



tributaria è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Quei milioni di poveri, in un paese immensamente ricco, non sopportano più di dover scegliere tra il molto poco e il nulla: hanno davvero pochissimo da perdere.

La città che più si è rivolta inferocita e che la terribile repressione e i crimini delle forze statali vogliono far tacere è Cali, a sud-ovest del paese. Per “calmare” le proteste hanno inviato interi contingenti di militari, oltre alle migliaia che già c'erano. Il comandante dell'esercito dirige, di persona, gli “operativi”.

Anche se sarebbe strano, forse qualcuno ha studiato la storia del paese e sa che in questa città si alzò il primo grido di indipendenza e cominciò la guerra contro la Spagna. Questa è stata la prima indipendenza ...

N.d.t.: Le cifre della repressione: il governo non fornisce cifre ufficiali, ma diverse organizzazioni sociali parlano, ad oggi 6 maggio, di 31 morti, 831 arresti arbitrari, 1.100 interventi violenti con utilizzo di armi da guerra da parte della polizia e dell'esercito, 56 desaparecidos in una sola settimana di ribellione. Le istituzioni internazionali mantengono un rumorosissimo silenzio.

(*) Giornalista e scrittore colombiano

<https://espanol.almayadeen.net/articles/1475682/colombia-arde:-no-espor-reforma-tributaria-es-por-hambre-y>

Traduzione di Daniela Trollio
Centro di Iniziativa Proletaria
“G.Tagarelli”

Via Magenta 88, Sesto S. Giovanni)

Gli Stati Uniti, le nuove tecnologie e la sovversione contro la gioventù cubana

I programmi selezionati soprattutto per le reti di giovani e adolescente cubani includono softwares per accedere a internet «in forma sicura», che non sono individuabili dai servitori cubani
Raul Antonio Capote

A partire dal 2004, il Consiglio Nazionale di Sicurezza, la CIA, la NED, la Usaid, il Pentagono, il Dipartimento di Stato, la Sezione d'Interesse degli Stati Uniti a L'Avana, le agenzie della comunità d'intelligenza, e altre forze dell'impero furono lanciate contro l'Isola, operando assieme per realizzare la missione di far crollare una volta per tutte la Rivoluzione cubana.

Realizzando questo proposito, l'Istituto Repubblicano Internazionale (IRI) svolge ancora un ruolo importante.

Il Programma Cuba, di questa organizzazione della destra statunitense, stabili che «le nuove iniziative aiutano a sviluppare la capacità delle reti nella società civili che vogliono il cambio e aumentano il numero di persone in Cuba con inclinazione a partecipare alle attività della dissidenza».

Leggiamo quello che dice George W. Bush nel suo famoso piano per Cuba: «Giungere alla gioventù cubana rappresenta una delle opportunità più significative per partecipare alla fine del regime».

Il documento dell'Istituto Repubblicano Internazionale, /Accelerare la transizione alla democrazia in Cuba, mostra preoccupazione per il fatto che il Governo cubano sta riducendo la sua dipendenza, in risorse degli USA.

«In particolare, Cuba sta cercando di passare tutti i suoi softwares verso sistemi basati in Linux, per evitare la dipendenza dei prodotti di Microsoft che, anche se tecnicamente proscritti per il blocco, sono onnipresenti».

In particolare gli USA mostrano una grande inquietudine per lo sviluppo che Cuba può realizzare in materia di sicurezza informatica e tutto quello che può significare un freno per i loro piani di sovversione interna.

Per impedirlo, orientano la distribuzione in maniera accelerata di softwares e hardwares per uso delle loro reti interne. Con il finanziamento assegnato dal

Burò di Democrazia, Diritti Umani e Lavoro del Dipartimento di Stato, l'Istituto aveva iniziato nel 2010 un progetto di ricompilazione di softwares, riferimenti, notizie, siti web, portali e risorse informative, con il proposito di copiarli in un porto usb portatile e garantire il loro facile accesso.

Fu il risultato di un'iniziativa chiamata CiberLibre.

I programmi selezionati soprattutto per reti di giovani e adolescenti cubani, includono softwares per accedere a internet «in forma sicura», che non sono individuabili dai servitori cubani. Il documento del IRI segnala che «l'accesso a internet diventa sempre più importante per il programma... andiamo a valutare il bilancio in questo senso e a formulare raccomandazioni alla USAID con prospettive più chiare a lungo tempo».

La CIA ha analizzato, come priorità numero uno, di creare reti d'accesso a internet in Cuba, sempre più estese e

con attivisti meglio preparati ed ha incaricato il IRI di sviluppare strategie, «organizzazioni giovanili» associate a questo Istituto in Cuba, per far sì che siano meglio comprese, abbiano una maggior rappresentazione e ricevano più appoggio della popolazione, con l'obiettivo di rinforzare la sua credibilità e capacità come organizzazioni della società civile».

Come parte di questi progetti sovversivi hanno tentato d'introdurre nell'Isola strumenti dell'ultima generazione da utilizzare nelle reti preparate da loro.

L'uso delle nuove tecnologie dell'informazione e le comunicazioni (TIC) costituisce una priorità del nemico nel suo lavoro di sovversione interna, soprattutto nei piani concepiti contro la gioventù

Hanno fretta perché, come loro stessi riconoscono, la Rivoluzione considera la conoscenza delle TIC un elemento fondamentale per lo sviluppo e la difesa nazionale. Granma.it

Primera Cumbre Internacional de MUJERES INDÍGENAS del ABYA YALA

Más de 20 países se reunirán en BOLIVIA.

#VamosASalirAdelante

Foto del Viceministero delle Comunicazione della Bolivia.

GOBIERNO INSTITUCIONAL DE BOLIVIA
MINISTERIO DE LA PRESIDENCIA | VICEMINISTERIO DE COMUNICACIÓN
27-28 Maggio Cochabamba

Giustizia per Berta, giustizia per i popoli

Continua in Honduras il processo contro David Castillo

Managua, 18 maggio (RelUITA|LINyM)

Il 6 aprile scorso è iniziato in Honduras il processo contro Roberto David Castillo, accusato di essere coautore dell'omicidio della dirigente indigena Berta Cáceres. Nonostante la strategia dilatoria adottata sistematicamente dalla difesa, la richiesta di riconsiderazione dei giudici, i mille inghippi per ritardare il processo e per far apparire l'imputato come vittima di una colossale montatura, la famiglia di Berta Cáceres, il Copinh[1] e i loro avvocati sono certi che, alla fine, sarà fatta giustizia.

Durante la fase di dibattimento, il pubblico ministero ha presentato innumerevoli prove a carico dell'imputato. Verrà poi il turno della difesa e dell'accusa privata.

"Se c'è una cosa che risulta evidente in queste prime settimane del processo è che tutto conduce a David Castillo, a Desa[2] e a una serie di funzionari pubblici e di istituzioni finanziarie internazionali[3]. Tutti sono responsabili della violenza che hanno subito Berta, il Copinh e il popolo Lenca, in un ambiente di corruzione e d'impunità dilaganti", racconta Víctor Fernández, direttore del pool di avvocati della "Causa Berta Cáceres"[4].

Dopo la condanna nel 2019 degli autori materiali del crimine a pene comprese tra i 30 e i 50 anni di carcere - tra di loro vi sono ex dirigenti e membri della sicurezza di Desa, ex militari e militari in servizio - il processo contro Castillo è la chiave per portare davanti alla giustizia chi ha armato la mano degli assassini.

Castillo: un intermediario del crimine

Fin dall'inizio del processo, la difesa ha cercato di dimostrare che il rapporto tra Castillo e Berta Cáceres era cordiale, quasi di amicizia. In questo modo vogliono convincere i giudici dell'assenza di un collegamento tra l'ex presidente di Desa ed ex ufficiale dell'intelligence militare honduregna e l'omicidio.

"Crediamo si tratti di una strategia adottata dalla struttura criminale che ha ordinato ed eseguito l'omicidio. Castillo si è mantenuto in contatto con la sua

vittima per garantire il risultato finale, cioè la sua morte", spiega Fernández.

L'avvocato ha ribadito che il movente dell'omicidio è da ricercare nella lotta di Berta Cáceres, del Copinh e di varie comunità Lenca contro il progetto Agua Zarca. Pertanto puntano il dito sui vertici di Desa e su altri attori istituzionali collusi con la ricca e potente famiglia Atala.

"David Castillo è un intermediario del crimine, che ha fatto da collegamento tra i mandanti dell'attacco a Berta e il gruppo di sicari. Stiamo insistendo affinché Castillo sia riconosciuto come coautore del crimine. Solo così potremo garantire una futura azione penale nei confronti dei veri autori intellettuali che, purtroppo, continuano a godere di assoluta impunità".

Si è trattato di femmineicidio

L'accusa privata ha anche introdotto un mezzo di prova che sviluppa l'ipotesi che Berta Cáceres sia stata vittima di femmineicidio, in un contesto di denuncia e lotta contro un modello patriarcale, neoliberale, colonialista e razzista che esercita violenza sui corpi e sulle vite delle donne che difendono territori e beni comuni.

"Riteniamo si tratti di 'femmineicidio territoriale' - ha spiegato Fernández - cioè di un attacco mortale a una donna protagonista della difesa del territorio, della natura, del suo corpo.

Rendere giustizia a Berta significa stabilire un precedente e gettare luce su tutti quei crimini commessi in nome di un modello economico estrattivista, che ha fatto della persecuzione, la criminalizzazione e l'omicidio la norma".

Gli avvocati della 'Causa Berta Cáceres' si dicono fiduciosi di ottenere giu-



Víctor Fernández
(foto G. Trucchi)

stizia integrale per Berta e questo implica verità, riparazione e non ripetizione dei crimini fin qui commessi.

"Mentre si svolge il processo contro Castillo, ci sono gruppi di specialisti ed esperti impegnati a trovare, verificare e sistematizzare prove che possano inchiodare i mandanti del femmineicidio di Berta alle loro responsabilità. Oltre ai vertici di Desa ci sono funzionari pubblici, banche, istituti finanziari internazionali che hanno continuato a sostenere il progetto Agua Zarca, nonostante sapessero ciò che stava accadendo. Ora dovranno affrontarne le conseguenze", spiega Fernández.

"Andremo fino in fondo, affinché i carnefici, non solo di Berta ma di tutte quelle persone che sono state criminalizzate, perseguitate e uccise per difendere i territori e i beni comuni, comprendano che anche i popoli sanno fare giustizia".

Di Giorgio Trucchi

[1] Consiglio civico delle organizzazioni popolari e indigene dell'Honduras, di cui Berta Cáceres era coordinatrice nazionale al momento di essere assassinata la notte del 2 marzo 2016

[2] Desarrollos Energéticos SA, società titolare della concessione per lo sfruttamento delle acque del fiume Gualcarque e promotrice del progetto idroelettrico Agua Zarca, contro il quale si sono battuti Berta Cáceres e il Copinh
[3] <https://www.peacelink.it/latina/a/48407.html>

[4] <https://berta.copinh.org/>

Travesía por la vida – capítulo Europa

EZLN, sta arrivando

A ottobre 2020 l'EZLN ha annunciato la volontà di cominciare un giro verso i cinque continenti, a partire proprio dall'Europa. Con la "Dichiarazione per la vita" uscita il 1 gennaio 2021 a firma congiunta di numerosi individui e collettivi sparsi per il mondo, le realtà europee si sono impegnate a lavorare attivamente alla realizzazione di questa "invasione consensuale" in senso contrario rispetto alla storia passata.

La dichiarazione si dà tre obiettivi:

Primo. Realizzare incontri, dialoghi, scambi di idee, esperienze, analisi e valutazioni tra coloro che ci siamo impegnati, da concezioni diverse e in campi differenti, nella lotta per la vita. Poi, ognuno seguirà o meno la propria strada. Guardare e ascoltare l'altro può aiutarci o meno nel nostro viaggio. Ma conoscere il diverso fa parte anche della nostra lotta e del nostro impegno, della nostra umanità.

Secondo. Che questi incontri e queste attività si realizzino nei cinque continenti. Che, per quanto riguarda il continente europeo, si concretizzeranno nei mesi di luglio, agosto, settembre e ottobre del 2021, con la partecipazione diretta di una delegazione messicana composta dal CNI-CIG, dal Fronte del Popolo in Difesa dell'Acqua e della Terra di Morelos, Puebla e Tlaxcala, e dall'EZLN. E, in date successive da specificare, sostenere secondo le nostre possibilità, affinché si svolgano in Asia, Africa, Oceania e America.

Terzo. Invitare coloro che condividono le stesse preoccupazioni e lotte simili, tutte le persone oneste e tutti los abajos che si ribellano e resistono nei molti angoli del mondo, a unirsi, a contribuire, a sostenere e a partecipare a questi incontri e attività; e a firmare e a fare propria questa dichiarazione PER LA VITA." Quella che sembrava una possibilità di difficile avveramento, densa di difficoltà, è ormai una realtà: lo Squadrone 421 è salpato il 3 maggio su una nave denominata La Montagna. L'equipaggio tedesco sta traghettando verso l'Europa una prima delegazione composta

da quattro donne, due uomini e un'otroa (4-2-1), la quale sarà la prima a toccare il suolo europeo. L'arrivo è previsto a inizio giugno in Galizia, ma niente è scontato viste le restrizioni della Fortezza Europa: perciò è necessario fin da subito che ci sia una mobilitazione ampia che faccia pressione affinché la delegazione venga fatta sbarcare, il giro possa avere inizio e attraversare i vari paesi.

A ondate successive giungerà in aereo, infatti, la parte più nutrita della delegazione, a maggioranza femminile e comprendente anche il Congresso Nazionale Indigeno-Consiglio Indigeno di Governo e il Fronte in Difesa della Terra e dell'Acqua di Morelos, Puebla e Tlaxcala. La data certa rispetto alle iniziative in Europa è il 13 agosto a Madrid, nel cinquecentenario della caduta dell'impero azteco a opera dei conquistadores. Tutto il resto è in divenire.

In Italia, fin da ottobre 2020 si è costituita la rete LAPAZ, sempre aperta alla partecipazione e già comprendente più di cento collettivi di tutte le regioni, con l'obiettivo di sostenere il viaggio verso l'Europa e di realizzare le iniziative e gli incontri durante la permanenza in Italia delle zapatiste e degli zapatisti. La rete ha infatti inoltrato alla delegazione un invito che ha ricevuto risposta positiva, e da diversi mesi si sono attivate delle assemblee territoriali e alcuni gruppi di lavoro specifici. Dato che sono moltissimi i paesi europei nei quali si recherà la delegazione, la rete LAPAZ sta cer-

cando di armonizzare il diffuso desiderio di ospitare in parte o in tutto la carovana in un periodo limitato di tempo, che nel nostro paese potrebbe essere a fine estate o inizio autunno. In questi giorni stanno uscendo sempre nuovi comunicati di aggiornamento della "Travesía por la vida – capítulo Europa", visibili su <https://enlacezapatista.ezln.org.mx/> e <https://viajeczapatista.eu/es/>; invitiamo tutte e tutti anche a seguire la pagina italiana della rete LAPAZ (<https://www.facebook.com/LiberaAssembleaPensandoPraticando/>) e a sostenere i progetti preesistenti che supportano la realizzazione del giro, come ad esempio il nostro <http://www.caffezapatista.it/index.php>.

Ricordiamo a questo proposito che regaleremo 1000 pacchetti di Caffè Rebelde Zapatista alle macroaree che si stanno organizzando per ospitare la delegazione zapatista. La rete italiana ha anche attivato un conto corrente per chi volesse sostenere economicamente il giro nel nostro territorio (<https://girazapatista2021italia.noblogs.org/contribuisci/>).

Ben presto toccherà a noi entrare in azione, teniamo alta l'attenzione!

Le compagne e i compagni dell'Associazione Ya Basta! Milano

LAPAZ Italia



Vanno avanti in Nicaragua i progetti sostenuti dalla solidarietà europea



La solidarietà svizzera col Centroamerica ha informato circa i progressi nel progetto di costruzione di abitazioni sulla Costa Atlantica a favore di famiglie vittime degli uragani ETA e IOTA.

L'Associazione Nicaragua El Salvador di Ginevra (ANS) nel bollettino di aprile sottolinea l'andamento positivo del progetto sostenuto da una decina di organizzazioni elvetiche, insieme ai comitati di Saragozza, Asturie e Canarie dello Stato spagnolo e alla solidarietà italiana. Alla fine di marzo, informa la pubblicazione di Ginevra, erano già state costruite 11 delle 20 abitazioni previste

nella prima fase del progetto. Le case, edificate con materiali locali, sono state consegnate ai nuovi proprietari, tutte famiglie della Regione Autonoma della Costa Caraibica Nord: cinque a Bilwi, una a Kamla, un'altra a Lamlaya, due a Krukira, il resto nelle comunità vicine. Grazie a contatti diretti offerti dalla *Radio La Primerísima*, i fondi solidali sono stati canalizzati al *Collettivo di Donne Creative Lapta Yula*, organizzazione di base comunitaria di donne indigene del popolo Miskitu, che sta realizzando la costruzione autogestita delle suddette abitazioni. Le promotrici locali hanno in

programma il termine dei lavori per la costruzione della dozzina di case rimanenti prima dell'inizio della stagione delle piogge. L'articolo dell'Associazione ginevrina sottolinea che "la solidarietà internazionale è, senza dubbio, l'espressione della nostra fedeltà al popolo nicaraguense". Ed esprime anche, nelle circostanze attuali "una solidarietà politica verso quel valoroso paese centroamericano". In situazioni come le catastrofi naturali, affrontate dal Nicaragua nel novembre scorso, sono evidenti gli sforzi enormi del "popolo e autorità del Nicaragua per prevenire ed evitare la perdita di vite umane", sottolinea l'ANS di Ginevra, la quale nel medesimo articolo condanna le sanzioni arroganti contro il Nicaragua da parte non solo degli Stati Uniti, ma anche dell'Unione Europea e del governo svizzero.



Sandinista Siempre

Il 13 aprile scorso ci ha lasciati il compagno Dott. Paul Oquist Rally, nato negli Stati Uniti d'America, cittadino nicaraguense dal 1983. Ricopriva l'incarico di Ministro Segretario Privato per le Politiche Nazionali della Presidenza della Repubblica del Nicaragua. Noto ed apprezzato per il suo alto profilo accademico, professionale e politico; stimato a livello nazionale ed internazionale per il suo straordinario ed infaticabile impegno per il popolo nicaraguense, per la sovranità nazionale, per un mondo migliore e più umano. Un compagno sandinista sempre leale e fedele ai suoi principi, un rivoluzionario integerrimo per la sua amata Patria Nicaragua. L'Associazione Italia Nicaragua ha inviato manifestazioni di solidarietà e le più sentite condoglianze ai suoi familiari, al Governo, al Partito Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale.